

teocratico di Kabul, lanciò un'offensiva di attentati e violenze nel cuore stesso della capitale Islamabad. La reazione delle forze di sicurezza portò alla strage della Moschea Rossa, occupata da centinaia di ribelli.

CANDIDATI ALLA SUCCESSIONE

In quel periodo molte formazioni filo-talebane del Pakistan si unirono nel Tehreek Taleban Pakistan (Ttp), e il comando affidato a Meshud. Fu lui, secondo i servizi segreti di Islamabad, ad ordinare l'assassinio di Benazir Bhutto, a Rawalpindi nel dicembre 2007. La vicenda resta avvolta nel mistero, e c'è il sospetto che i veri mandanti dell'attentato siano stati personaggi molto vicini a Musharraf, che allora era ancora presidente.

Più recentemente, all'inizio di quest'anno, Mehsud ed altri capi della rivolta furono contattati da emissari del mullah Omar, che chiedeva un maggiore coordinamento fra le loro iniziative e la lotta dei cosiddetti

LA SUCCESSIONE

Presto la scelta. Il più quotato tra i possibili successori sarebbe un lontano cugino di Mehsud, Hakimullah, che comanda ottomila uomini in tre aree tribali al confine con l'Afghanistan.

ti «studenti del Corano» in Afghanistan. Contemporaneamente gli Stati Uniti intensificavano i raid aerei e i lanci di missili dal territorio afgano sulle basi talebane oltre confine. La scelta militare era figlia della nuova teoria politica varata da Barack Obama, secondo cui Afghanistan e Pakistan rappresentando un unico problema da affrontare con una strategia globale e coordinata. Martellati dai droni americani, i miliziani di Baitullah Mehsud hanno avuto difficoltà ad usare le aree tribali pachistane come retroterra per le proprie incursioni oltre frontiera o come rifugio per i talebani afgani in ritirata.

Gli esperti si interrogano sul nome del successore di Mehsud. I candidati sarebbero tre. Molto quotato sarebbe un lontano cugino di Mehsud, Hakimullah, che comanda ottomila uomini in tre aree tribali: Orakzai, Khyber, Kuraam. Buone possibilità avrebbero anche Azmatullah e Wali-ur-Rehman, entrambi membri della shura, il consiglio direttivo dei talebani pachistani. ♦

→ **Senza nuovi elementi** non si troveranno i mandanti e i killer

→ **Alla sbarra** solo quattro fiancheggiatori, già assolti dai giudici militari

Caso Politkovskaya la Russia dice no alla nuova inchiesta E alla giustizia

Nessuna riapertura delle indagini per il processo per l'assassinio della giornalista russa Anna Politkovskaya. Lo ha deciso il Tribunale militare di Mosca. Fassino: «Giorno triste per la libertà dell'informazione».

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

«Niet». Non sarà riaperta l'inchiesta sulla morte della giornalista del quotidiano di opposizione «Novaya Gazeta», Anna Politkovskaya assassinata nel 2006 per i suoi reportages sui crimini compiuti in Cecenia dai militari agli ordini del premier russo, Vladimir Putin e sulla corruzione. Questa è stata la decisione assunta ieri dal Tribunale militare di Mosca che ha rigettato le richieste avanzate non solo dagli avvocati dei familiari della giornalista, ma anche dal pubblico ministero, il 5 agosto, alla riapertura del processo decisa a fine giugno dalla Corte Suprema, dopo che il tribunale militare aveva assolto i tre imputati nel febbraio scorso.

Nessun rinvio, quindi, delle carte alla Procura generale e nessuna riapertura delle indagini. Per procede-

re, quindi, sarebbero sufficienti gli atti dell'inchiesta già acquisiti dal tribunale, che nulla dicono circa i mandanti dell'omicidio e il killer della Politkovskaya.

NESSUNA NUOVA INDAGINE

Per ora alla sbarra vi sono solo tre imputati per episodi marginali connessi con l'omicidio: i fratelli Dzhabraïl e Ibragim Makhmudov, ritenuti i presunti «pedinatori» della vittima, e Serghiei Khadzshikurbanov, ex dirigente della polizia moscovita, accusato di essere l'organizzatore logistico dell'assassinio. Un quarto uomo, Rustam Makhmudov, fratello di Dzhabraïl e Ibragim, è latitante e viene ricercato anche all'estero come il presunto killer della giornalista. Khadzshikurbanov è in carcere perché arrestato poco dopo l'assoluzione per una vicenda di estorsione. Con quella stessa documentazione i tre sono stati già assolti dal tribunale militare, sentenza annullata dalla Corte Suprema che ha ordinato questo nuovo processo.

La possibilità di arrivare alla verità e alla giustizia si fa ancora più esile. Lo aveva già denunciato l'avvocato della famiglia Politkovskaya e gli

organismi internazionali, come Reporters Sans Frontiers e l'International Federation of Journalists, che anche dall'esito di questo processo monitorizzano il livello di democrazia e di rispetto dei diritti umani presenti oggi in Russia, dove - sottolineano - la maggior parte dei media è sotto il controllo dello Stato e le voci critiche sono costrette a tacere malgrado le assicurazioni dell'attuale presidente russo Dmitry Medvedev, che in diverse occasioni ha difeso la libertà di parola e che si è recato in visita alla redazione del giornale di Politkovskaya, Novaya Gazeta, impegnandosi a riformare il sistema legale.

Tra le prime reazioni in Occidente, vi è stata quella molto preoccupata e critica di Piero Fassino, del Partito democratico. «Un giorno triste per chi crede nei diritti, nella giustizia e nella libertà di informa-

**Deluso chi voleva verità
Fassino: non ci
fermeremo. Vitale la
libertà d'informazione**

zione» è il suo commento alla decisione del Tribunale militare russo che ha respinto la richiesta di riaprire il processo sull'assassinio Politkovskaya.

«Continueremo - ha aggiunto - a batterci perché sia fatta piena luce sull'assassinio di Anna Politkovskaya, perché senza verità non c'è giustizia. E continueremo a sostenere quanti in Russia e nel mondo non si rassegnano al sopruso e, anche a rischio della propria vita, si battono ogni giorno con il lavoro di giornalisti per affermare insopprimibili e irrinunciabili valori di libertà e di democrazia». ♦

Iraq, autobomba contro moschea sciita, 30 morti

Almeno trenta persone sono state uccise e più di 70 sono rimaste ferite in un attentato compiuto con una autobomba davanti a una moschea sciita in un villaggio poco distante da Mossul, a circa 370 chilometri a nord di Baghdad. La moschea era particolarmente affollata perché in giorni si celebra l'anniver-

sario della nascita dell'imam Mahdi.

L'autobomba è saltata in aria nel villaggio a maggioranza sciita di Shreikhan, mentre i fedeli stavano uscendo dalla moschea al termine della preghiera del venerdì. Secondo un poliziotto, molte persone stavano andando in una sala attigua al-

la moschea, dove si stava svolgendo una cerimonia funebre. Numerosi feriti sono in gravi condizioni.

Oggi la comunità di musulmani sciiti è stata presa di mira anche a Baghdad. Ben quattro ordigni sono stati fatti esplodere in differenti zone della capitale irachena al passaggio di minibus che trasportavano pellegrini sciiti di ritorno dalla città di Karbala dove erano andati a celebrare il mid-Shaaban, cioè il quindicesimo giorno del mese di Shaaban che precede il mese di Ramadan. Il bilancio complessivo è di sei morti e una ventina di feriti. ♦